

Misure una tantum, trucchi contabili sanatorie «tombali»: mai il nostro Paese ha avuto una guida economica così disastrosa

Gli articoli di Targetti per l'Unità, raccolti ora in un volume, ricostruiscono le tappe di una corsa sbagliata, dunque pericolosa

# Come ti affondo l'economia

PAOLO SYLOS LABINI

Quando si discute criticamente la politica economica del governo Berlusconi non sono pochi gli economisti dell'opposizione che cadono nella trappola di considerare implicitamente la controparte come più o meno normale - un governo di centrodestra cui si oppone una coalizione di centrosinistra. Non è così. Berlusconi non è di destra come non è di sinistra. In uno dei rari momenti di verità, dichiarò a Biagi di essere entrato in politica per evitare la galera e salvare la roba; ho sempre pensato che è pronto a qualsiasi salto mortale per perseguire i due obiettivi, anzi è pronto assolutamente a tutto, come ha confermato con le sue dichiarazioni eversive contro la decisione della Corte di Cassazione di mantenere a Milano il processo contro di lui e contro Previti per corruzione di giudici, uno dei reati più ripugnanti che si conoscano. Negli articoli pubblicati su l'Unità negli ultimi due anni ed ora riuniti in un volumetto («Le complicanze economiche del governo Berlusconi») Ferdinando Targetti non cade nella trappola: riesce a fare un esame critico duro ma misurato; è un esame anche onesto, giacché l'autore riconosce senza mezzi termini certi errori della sua parte politica, che poi è anche la mia. Non solo l'autore ha una robusta preparazione come economista, ma in quanto deputato ha avuto anche il vantaggio di seguire attentamente certi provvedimenti; uno dei quali è stato elaborato da lui stesso. Parla quindi con piena cognizione di causa.

Il libro di Targetti ben si integra con quello di pochi mesi fa di Petrini («Il grande bluff», sottotitolo: perché non va l'economia di Berlusconi). Il quadro che emerge è deprimente: mai il nostro Paese aveva avuto una guida così disastrosa della politica economica e finanziaria: provvedimenti una tantum, giustamente censurati da Bruxelles, trucchi contabili come le cartolarizzazioni, contributo, mai assicurato, di privati a opere pubbliche faraoniche, sanatorie fiscali - due, non una, poiché, come spiegò Uckmar, anche il rientro dei capitali sporchi poteva servire come un'ampia sanatoria - l'altra, la più recente, è quella definita «tombale», un termine assai appropriato, sia perché è tale, oltre che dal punto di vista economico, da quello civile sia perché è tale per la credibilità dell'autore, che nel passato era stato uno dei più decisi nemici delle sanatorie - che cosa non si fa per amore del capo! Nel tempo stesso il superministro ha introdott-

to gravi tagli allo stato sociale, alla scuola, all'Università e alla ricerca, provocando la ribellione di tutti i Rettori, berlusconiani compresi, che sono, così pare, circa la metà.

A mezza voce, poiché sa che è facile smentirlo, il superministro ha cercato di giustificare sia l'inadempienza nelle promesse elettorali del capo sia i tagli, attuati o progettati, chiamando in causa l'imprevedibile congiuntura internazionale negativa. Sa che è facile smentirlo perché diversi economisti, fra cui appunto Targetti, se ne erano ben resi conto in tempo; un

andamento negativo della congiuntura internazionale avrebbe reso impossibile il raggiungimento, nel 2002, di un aumento del Pil del 3,1, ciò che avrebbe comportato un aumento di proporzioni simili delle entrate fiscali. Il governo è stato poi costretto ad una ritirata, nelle previsioni, vergognosamente lenta; il consuntivo è di pochissimo superiore allo zero. Recentemente la congiuntura internazionale è stata richiamata anche dal ministro Sirchia, per giustificare i tagli, già introdotti e da introdurre, nella sanità. No, ministro Sirchia, no, superministro Tre-

monti: la congiuntura internazionale non è un alibi, non solo perché diversi economisti l'avevano vista, ma anche perché le mirabolanti promesse elettorali richiedevano un impegno totale, anche se, per ipotesi, le entrate tributarie fossero cresciute del 3%. C'è tuttavia un'altra gravissima critica da fare - ne prendano nota i ministri Sirchia e Moratti: sanità e ricerca, in un Paese civile, esigono la più alta priorità, in gran parte indipendentemente dal volume delle entrate fiscali - sanità per i meno abbienti, ricerca per lo sviluppo economico e civile. La priorità invece

è stata assegnata agli interessi privati di Berlusconi e dei suoi soci: depenalizzazione del falso in bilancio, rogatorie, rientro dei capitali sporchi, detassazione delle grandi eredità e delle grandi donazioni - tutte misure che hanno anche un costo notevole in termini di mancate entrate; le sanatorie danno un vantaggio immediato, ma riducono le entrate nel periodo medio e lungo; la legge Cirami era invece rivolta solo a tutelare l'impunità di Berlusconi e di Previti. Ma quei due ministri e gli altri queste cose le capiscono o no? Non temono il giudizio dei figli e dei con-

ciudadini onesti?

Per i conti economici che non tornano Berlusconi il rimedio ce l'ha e Targetti lo mette ironicamente in evidenza: riformare i criteri di calcolo. Mi è tornato in mente quel che mi capitò quando, subito dopo la seconda guerra, elaborai un'analisi della disoccupazione fra le due guerre e scoprii che, essendo quello un fenomeno antifascista - la disoccupazione non poteva sussistere in un'economia corporativa -, da un certo anno in poi furono semplicemente occultati i dati statistici. Un trattamento simile fu riservato alla questione del Mezzogiorno, inammissibile in un'economia fascista: fu risolta da Mussolini, che, semplicemente, la dichiarò risolta - stia attenta la Svezia a parlare di questione del Mezzogiorno!

Un'ultima riflessione, di carattere generale. Targetti, il quale nel 2001 si avvide subito che la congiuntura americana volgeva al peggio, ha concentrato l'attenzione sui conti pubblici e sull'economia del nostro Paese. Dal momento che l'economia americana fa da locomotiva dell'economia mondiale, penso che sia importante anche per noi approfondirne l'analisi. Nella relazione che presentai in aprile dello scorso anno al convegno organizzato dalla Cgil esprimevo forti preoccupazioni, che si collegavano ai debiti molto onerosi osservabili nell'economia americana - debito estero, debito delle famiglie, debito delle imprese e delle banche. Mettevo in rilievo che il debito estero si era andato accumulando senza conseguenze negative immediate grazie al forte afflusso di capitali dall'Europa. Mettevo però in guardia contro i rischi di una riduzione di quell'afflusso, che avrebbe comportato una graduale ma forte svalutazione del dollaro rispetto all'euro. Ciò in buona misura è avvenuto - il dollaro da allora ha perduto oltre il 25% rispetto all'euro. Non c'è da compiacersi: l'indebolimento del dollaro può comportare qualche vantaggio per il petrolio ed altre materie prime pagate in dollari, ma frena le esportazioni europee negli Stati Uniti; il danno più grave può derivare dalla Germania, la quale, se esporta meno in America, compra meno dai partner europei, Italia compresa. D'altra parte c'è il forte rischio che il vantaggio di un minor prezzo del petrolio venga più che compensato da aumenti vertiginosi originati dalla dissennata guerra in Iraq, che oggi appare probabile. Tempo che dovremo affrontare tempi ancora più duri.

## la foto del giorno



Eccesso di neve: un autobus di linea scivolato fuori strada, senza conseguenza per i passeggeri, a Pueblo nel Colorado

## segue dalla prima

### Welfare, senza diritti l'Italia va giù

Con esse, con le politiche sociali, è stata accantonata l'idea che lo sviluppo del Paese ha bisogno di un sistema di solidarietà pubblica robusto, diffuso ed efficiente. Le promesse elettorali sono ormai un pallido ricordo, smentite da due Finanziarie che hanno drasticamente ridimensionato le risorse destinate alle politiche di welfare e da una politica di privatizzazione dei servizi alle persone. Il servizio sanitario nazionale è allo sbando, stretto nella morsa dei tagli e nel contenzioso permanente tra governo e regioni sul finanziamento con una progressiva ma impetuosa riduzione delle prestazioni ai cittadini a partire dalle fasce più deboli.

Sono le prove generali della devolution di Bossi e Tremonti: crescono le disuguaglianze tra le regioni, si allarga il divario tra nord e sud del paese. È un «federalismo» d'abbandono che mette in discussione i principi di universalità e solidarietà del nostro sistema di welfare. Il Governo a parole proclama la centralità della famiglia ma, nei fatti, dimentica i bisogni concreti delle persone e delle famiglie e nel rapporto tra famiglia e comunità. Il libro Bianco del ministro Maroni non propone risposte vere ma un vecchio modello organizzativo che di fatto scarica sulle famiglie l'onere di organizzare in proprio l'assistenza ai bambini, agli anziani, alle persone non autosufficienti. La beffa è che tutto questo è presentato come attuazione del principio di sussidiarietà e la valorizzazione della libertà di scelta dei singoli.

L'Ulivo sente la responsabilità di contrastare questo declino, di dare un futuro all'Italia con un progetto capace di coniugare crescita economica e tutela diffusa, competitività del sistema Paese

e diritti. Non vuole farlo da solo ma coinvolgendo gli attori del sistema sociale, amministratori e sindacati, volontariato e terzo settore, professionisti del sociale e della salute, associazioni dei cittadini, per costruire insieme proposte condivise. Per questo abbiamo promosso la Convenzione nazionale dell'Ulivo sulle politiche sociali e la sanità che si terrà ad Arezzo venerdì e sabato prossimi. Ad Arezzo l'Ulivo si presenta unito e forte della propria credibilità riformista e di una cultura di governo che ha prodotto buone leggi. Un Ulivo che insieme alla difesa dei valori e dei principi irrinunciabili di equità e solidarietà sa farsi carico anche delle necessarie innovazioni in un confronto aperto alle diverse componenti del mondo sociosanitario.

La Convenzione sarà un momento di ascolto ma anche di proposta. Ascolto delle esigenze e dei punti di vista di quanti lavorano nella sanità e nel sociale e non si arrendono alla marginalizzazione delle politiche di solidarietà pubblica ma anzi scommettono e vogliono investire le proprie competenze per rafforzare il sistema e adeguarlo ai nuovi bisogni. Un appuntamento nazionale nel quale presentare una piattaforma radicalmente alternativa a quella della destra per la sanità e il sociale, a partire dalla stessa esperienza di governo dell'Ulivo e dalla verifica delle nuove proposte avanzate oggi dal centrosinistra. Per fare questo crediamo si debba partire dai punti di maggiore sofferenza che vivono i cittadini: quando sono soli di fronte a scelte drammatiche, quando attendono settimane e mesi per prestazioni urgenti, quando sono costretti a ricoveri in strutture fatiscenti, quando non trovano aiuto nell'assistenza ai familiari non autosufficienti, agli anziani, ai figli più piccoli.

Su questi temi l'Ulivo ha delineato risposte credibili ed efficaci. Per una sanità che rispetta la dignità del malato, che valorizza il patrimonio di professionalità e di eccellenza del sistema pubbli-

co, che integra la medicina del territorio con l'ospedale, che rafforza l'assistenza domiciliare e la prevenzione, che sceglie la strada della moralizzazione e della trasparenza del sistema per restituire fiducia ai cittadini. Per una rete di servizi moderni di assistenza sociale che si fa carico delle componenti più deboli della nostra comunità, che sostiene realmente le famiglie e promuove l'alleanza tra le generazioni, tutela i diritti dell'infanzia e garantisce sicurezza e qualità di vita ai nostri anziani. Saranno i temi al centro dell'appuntamento di Arezzo, di una convenzione democratica e pluralista aperta al contributo di tutti coloro che hanno a cuore la tutela dei diritti di cittadinanza.

Rosy Bindi  
Maura Cossutta  
Livia Turco

### Il cervellone che poteva cambiare la Storia

Enzo Aparo era stato assistente di Picono quando io studiavo ingegneria - e insegnava in modo molto più comprensibile del suo maestro. All'Inac mi insegnò i rudimenti della programmazione dei computer. Lui elaborava metodi avanzati di soluzione numerica di problemi matematici complessi. Discutevo con lui i miei interessi di logica matematica e di teoria dei numeri. L'ambiente era stimolante. Wolf Gross, malgrado la sua pigrizia, produceva a getto continuo innovazioni nel calcolo numerico, nella logica e in tanti altri settori della matematica. Corrado Boehm inventava software di programmazione automatica simbolica e gettava le fondamenta dei suoi studi sul lambda-calcolo (ora in inglese una certa procedura

matematica che lui ha introdotto si chiama «boehmings»). In quel contesto imparai cose utili per l'ingegneria dei sistemi. Con la Finac fu risolto un sistema di 400 equazioni lineari in 400 incognite per controllare il progetto della diga del Vajont. I calcoli erano giusti ma non potevano prevedere l'enorme frana che avrebbe prodotto l'onda immane che invase il villaggio di Longarone uccidendo 2000 persone. La diga resse, ma geologi e progettisti avevano trascurato variabili vitali.

Noi modificammo quel computer introducendo un'istruzione per rivelare automaticamente gli «overflow» (errori che si verificano quando si generano numeri troppo grandi per essere espressi correttamente) e per calcolare in doppia precisione (con 80 bit). Intanto un tentativo più ambizioso era condotto all'Università di Pisa: progettavano e costruirono il primo computer italiano. Alcuni di quel gruppo realizzarono poi i computer Olivetti «Elea». Fu un'occa-

sione per far entrare l'Italia nell'alta tecnologia avanzata. Ma andò persa. La divisione computer della Olivetti fu ceduta a General Electric-Bull e poi si disperso. Forse una causa tragica di quell'insuccesso fu la morte immatura e improvvisa di Mario Tchou, grande manager sino-italiano. Dopo quegli inizi entusiasmanti in Italia gli studi e le realizzazioni di computer si affievolirono e scomparvero. Sembrò che si verificasse un rituale di fiamma nei primi anni 80 con i PC Olivetti, ma la leadership non fu mai raggiunta. In Italia nessuno vuole imparare la lezione che hi-tech e valore aggiunto si producono solo creando tante scuole in cui la qualità dell'insegnamento sia alta e controllata e inventando nuove imprese. Una eccezione notevole, nell'hardware avanzato (semiconduttori) è l'ingegnere Pasquale Pistorio, presidente della STMicroelectronics. Altrimenti il panorama italiano attuale è desolante: le variabili che misurano successo, capacità, potenziale di innovazione e di ricerca, hanno valori che sono circa la metà della media europea e un terzo di quelli statunitensi. Ad esempio: per ogni 1000 lavoratori in Europa ci sono 5,3 ricercatori - in Italia solo 3,3; ogni 100.000 giovani fra i 25 e i 34 anni, conseguono un dottorato in scienza o tecnica 55 europei, e solo 17 italiani. L'Italia investe ogni anno in ricerca e sviluppo l'1 per cento del Pil contro una media europea dell'1,9 per cento e così via.

In questa situazione anche scienziati di valore come Enzo Aparo hanno avuto le ali tarpate. «Poi che non è dato mostrare con altre imprese altra virtute», come diceva Machiavelli, Aparo fondò a Roma una scuola di ricerca operativa e strategie decisionali riprendendo i suoi studi di teoria dei giochi e dei grafi. Scomparso pochi giorni fa, alla vigilia dell'ottantaduesimo compleanno, Aparo era uomo di grande fascino e calore umano. Studiò e insegnò molto. Suo figlio Andrea (un manager moderno, scientifico e umanistico) mi ha scritto: «Se n'è andato come avrebbe voluto. In una bella giornata, nei Caraibi, con il mare negli occhi ed il profumo del bello tutto intorno. Senza dolore, senza disturbare nessuno. Nel suo stile - da nobile antico siciliano qual era».

Roberto Vacca

Chi voglia sapere di più sugli albori dell'informatica in Italia può accedere a: [www.area.fi.cnr.it/r&l/n10/andronico.htm](http://www.area.fi.cnr.it/r&l/n10/andronico.htm)

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> <b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4863 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) <b>Sabe</b> Via Carlo Presenti 130 - Roma <b>Ed. Telestampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
--	--	--	--	--	--

La tiratura de l'Unità del 19 febbraio è stata di 138.830 copie